

**MINISTRI DEGLI INFERMI  
- CAMILLIANI -**

**DOCUMENTO  
DEL 56° CAPITOLO GENERALE**

**UNITI PER LA GIUSTIZIA E LA SOLIDARIETÀ  
NEL MONDO DELLA SALUTE**

**RELIGIOSI CAMILLIANI  
E MISSIONE PROFETICA**

## Capitolo I

### LA VOCAZIONE PROFETICA UN DONO DA RISCOPRIRE E CONDIVIDERE

1. La riflessione sulla solidarietà o la giustizia nel mondo della salute ci rinvia anzitutto alla nostra condizione di comunità di persone consacrate nella sequela del Cristo misericordioso. Testimoni della salute e del suo “amore sempre presente verso gli infermi” (Cost. 1), siamo consapevoli che il prolungamento della sua presenza e del suo ministero nel mondo della salute comporta necessariamente la configurazione a Lui, fino ad avere in noi i suoi stessi sentimenti (Fil 2, 5). L’esercizio del ministero, nelle sue molteplici espressioni (Cost. 43, 45), è inseparabile dalla riproduzione in noi stessi della sua persona, del suo stile di vita, della sua condizione profetica. “*Attratti da Lui*” (Cost. 25), ci proponiamo di collocarci nella sua stessa prospettiva, nel suo angolo di visione del mondo, nella sua stessa familiarità con Dio, nella sua capacità di giudizio, di contestazione e di discernimento, e intendiamo, vivendo dediti unicamente a Lui (Cost. 11), progredire nella libertà interiore, patrimonio di ogni vero profeta. Ieri e oggi, può parlare e agire in nome di Dio soltanto colui chi s’identifica con Cristo, vive in comunione con Lui, per essere poi inviato (Mc 3, 12), e, di conseguenza, partecipa delle sue stesse sorti, non ultima quella della morte violenta o del sacrificio nel fuoco lento del servizio quotidiano.

2. Il Concilio Vaticano II e l'imponente movimento di riflessione e di rinnovamento avvenuto in seguito, hanno avuto uno dei loro momenti più lucidi nel recupero e nell'approfondimento della dimensione carismatica e profetica della Chiesa, cui partecipa in modo incontestabile e speciale la vita consacrata. Come esemplificazione di questa nuova consapevolezza riproduciamo questo testo di *Vita consecrata*: “La vita consacrata rappresenta una speciale forma di partecipazione alla funzione profetica di Cristo ed è segno del primato che Dio ed i valori del Vangelo hanno nella vita cristiana. [...] La vera profezia nasce da Dio, dall’amicizia con Lui, dall’ascolto della sua Parola nelle diverse circostanze della storia. Il profeta sente ardere nel cuore la passione per la santità di Dio e, dopo averne accolto nel dialogo della preghiera la parola, la proclama con la vita, con le labbra e con i gesti, facendosi portavoce di Dio contro il male e il peccato. La testimonianza profetica richiede la costante e appassionata ricerca della volontà di Dio, la generosa e imprescindibile comunione ecclesiale, l’esercizio del discernimento spirituale, l’amore per la verità. Essa si esprime anche con la denuncia di quanto è contrario al volere divino e con l’esplorazione di vie nuove per attuare il Vangelo nella storia, in vista del Regno di Dio” (84).

3. In questa prospettiva si è già espresso il nostro Ordine nel Documento capitolare del 2001 (n. 4): “*Testimonianza e profezia* sono quindi strettamente in relazione. Ambedue hanno come scopo di rendere chiaro il progetto che Dio ha sugli uomini e di indicare le vie più efficaci per collaborare alla sua attuazione. Mettendo in atto il modo di essere e di agire di Cristo verso i sofferenti, noi poniamo in evidenza quanto di positivo viene compiuto nei loro confronti e contestiamo con forza ciò che non risponde a tale progetto”.

#### *Nell'alveo della tradizione camilliana.*

4. Il tema, infatti, che trattiamo non è nuovo. Nel lungo cammino di rinnovamento percorso dall'Ordine, concretizzato in modo speciale nelle scelte ministeriali e nei documenti capitolari

(nonché in tanti apporti bibliografici), l'associazione giustizia-solidarietà (ministero) e testimonianza-profezia si è fatta sempre più viva. Ne proponiamo alcuni esempi tratti dal Capitolo Generale del 2001.

Esso ci sollecitava ad una maggiore consapevolezza della dimensione profetica inerente la nostra consacrazione religiosa. “La risposta a sfide poste al nostro ministero ci spinge da una parte ad allearci al positivo presente nella società in cui viviamo, e particolarmente nel mondo sanitario e, dall'altra, ad attuare un'azione di confronto, mettendo in discussione i valori non conformi al Vangelo” (Doc. Cap. 30). Lo stesso Capitolo si dava come uno dei suoi obiettivi quello “di promuovere maggior consapevolezza sulle strutture di peccato e di morte presenti nelle politiche e nelle economie dei paesi ove operiamo e che contribuiscono alle cause di povertà e di malattia dei Paesi più poveri” (Linee Operative, IV.6). E aggiungeva ancora: siamo stati chiamati a “coscientizzare su queste strutture i nostri confratelli e i collaboratori laici operanti nelle istituzioni pubbliche e private attraverso il dialogo, le riviste, i centri di formazione” (Linee Operative IV.6).

5. La via profetica, percorsa dall'Ordine, non è unica né monocorde. Essa ha cercato di comporre nell'unità, sempre difficile e dialettica, allo stesso tempo *l'impegno della Parola (annuncio) e quello della carità (testimonianza)*.

Dopo il grande contributo offerto alla Chiesa e al mondo, negli ultimi anni, con l'istituzione del *Camillianum* e la creazione di molti Centri di pastorale e umanizzazione, ora si desidera dare maggiore impulso all'aspetto profetico inerente il nostro carisma: denunciare il male e sostenere il bene, difendere i diritti del malato, dei più poveri in particolare, e promuovere una cultura della solidarietà. Tutto ciò, però, consapevoli che il nostro primo compito è l'annuncio della Parola<sup>1</sup> e la testimonianza con la nostra vita individuale e comunitaria. Pertanto, non dovrà essere un'azione ispirata soltanto dai dati sociologici, filosofici o politici, ma soprattutto dai valori proclamati dal Vangelo, e la finalità sarà l'instaurazione del Regno di Dio, ossia della civiltà dell'amore (Cfr SRS 40, VC 82, RM 59).

6. È convinzione comune che è soprattutto nella scelta delle categorie più abbandonate che l'Ordine deve sviluppare la dimensione profetica inerente la vita religiosa, difendendo i diritti dei deboli, cooperando a promuovere nuove politiche, svelando ingiustizie...” (Doc. Cap. 2001, n. 47). In questo intento, appare chiara la compresenza dei temi dei tre precedenti Capitoli generali<sup>2</sup>: il camilliano del terzo millennio è chiamato ad essere testimone dell'amore misericordioso di Cristo e ad essere promotore di salute soprattutto dei più poveri, lottando per i suoi diritti e creando reti di solidarietà.

Come si vedrà più avanti, una delle fonti ispiratrici dell'anima profetica dell'Ordine si trova nella Costituzione camilliana. Tra le molteplici indicazioni va letto in questo indirizzo, ad ampio raggio, quanto si afferma all'articolo 55: “contribuiamo perché la società promuova l'umanizzazione delle strutture e dei servizi sanitari, e, con ordinamenti giuridici, sociali e politici, garantisca nel migliore dei modi i diritti del malato e il rispetto della sua dignità personale”.

### **Il nostro fondatore: alle sorgenti camilliane della vocazione profetica.**

7. In questo argomento è quanto mai opportuno e anche stimolante, rivisitare le origini e abbeverarsi alle sorgenti limpide del Fondatore. La figura profetica di S. Camillo, riacquista attualità a distanza di secoli. Il suo profilo profetico riunisce armonicamente alcune delle caratteristiche

<sup>1</sup> “All'esercizio del ministero dell'evangelizzazione in campo sociale, che è un aspetto della funzione profetica della Chiesa, appartiene pure la denuncia dei mali e delle ingiustizie. Ma conviene chiarire che l'annuncio è sempre più importante della denuncia, e questa non può prescindere da quello, che le offre la vera solidità e la forza della motivazione più alta” (SRS 41).

<sup>2</sup> “Verso i poveri e il terzo mondo” (1989); “Quale religioso verso il duemila?” (1995); “Testimoni dell'amore misericordioso di Cristo, promotori di salute” (2001).

che hanno arricchito la biografia dei profeti di ogni tempo. Appassionato di Dio, radicale nelle sue scelte, votato fino in fondo al servizio, ardente nella carità e inarrestabile nella difesa dei poveri, rinvia (annuncia) allo stesso tempo al Dio della misericordia e al meglio di ogni uomo: epifania di entrambi. Profeta della carità: chi più di lui ha vissuto la solidarietà con i malati, considerati da lui suoi “signori e padroni”? E cosa dire della sua infaticabile attività in difesa dei loro diritti tanto da essere definito dal Sommo Pontefice Benedetto XIV “l’iniziatore di una nuova scuola di carità verso gli infermi”, un vero rivoluzionario del mondo della salute?

Le famose regole infermieristiche (la seconda parte delle *Regole della Compagnia dei Servi degli Infermi*) sono una singolare testimonianza di enunciazione dei doveri di chi assiste gli infermi e quindi dei tanti diritti dei malati (ancora molto attuali)! Era il loro avvocato presso tutti: i suoi religiosi, i medici, i volontari, gli inservienti, gli amministratori, i cardinali e i Pontefici dai quali non solo era molto ascoltato ma anche ottenne importanti riforme in favore degli infermi<sup>3</sup>.

Tutto ciò era il risultato della straordinaria e travolgente testimonianza di un religioso votato totalmente al bene dei malati, motivato dall’amore di Dio, che ha saputo cogliere nel Vangelo (e in genere, nella Parola di Dio) la rivelazione e lo spessore di alcune verità fondamentali: la passione di Dio per l’uomo specialmente se povero e malato, la sacra dignità di ogni figlio/a di Dio, l’identificazione di Cristo con il malato, il carattere definitivo e determinante, in rapporto alla salvezza, dell’esercizio delle opere di misericordia<sup>4</sup>.

### **Qui e ora: ripartire da Cristo.**

**8.** Nel nostro mondo profondamente diverso da quello in cui visse S. Camillo e, più ancora, da quello biblico, la dimensione carismatica va vissuta, fondamentalmente, sulla stessa lunghezza d’onda. I dati forniti dalla realtà complessa del mondo della salute, la lettura sociologica degli stessi, e l’ottica credente del consacrato, non fanno altro che mettere in luce, da una parte, l’impegno per la giustizia e la solidarietà; e, dall’altra, il bisogno di ripartire sempre da Cristo.

Questo duplice versante, la cui scissione è costantemente in agguato, è il terreno in cui la Vita consacrata, ieri e oggi, si gioca le sue sorti. “Ripartire” significa, in non pochi casi, ridare alla vita consacrata la spinta e la lucidità carismatica delle origini. Di conseguenza, un processo lungo. È opportuno, perciò, ricordare quanto ci ripropone il documento *Ripartire da Cristo*: “La vita consacrata vuole riflettere sui propri carismi e sulle proprie tradizioni, per metterli anche a servizio delle nuove frontiere dell’evangelizzazione. Si tratta di farsi vicini ai poveri, agli anziani, ai tossicodipendenti, ai malati di AIDS, agli esuli, persone che subiscono ogni sorta di sofferenze per la loro particolare realtà. Con un’attenzione centrata sul cambio dei modelli, poiché non è più ritenuta sufficiente l’assistenza, si cerca di sradicare le cause da cui trae origine il bisogno. La povertà dei popoli è causata dall’ambizione e dall’indifferenza di molti e da strutture di peccato che devono essere eliminate, anche con un serio impegno nel campo dell’educazione”<sup>5</sup>.

**9.** In questa prospettiva, ogni ministero dovrà essere ed esprimere l’ispirazione carismatica e la forza profetica. Nel nostro caso, il ventaglio è molto ampio; e non sempre riesce facile discernere ed integrare. La pastorale della salute svolta nelle istituzioni, l’assistenza diretta ai malati, la formazione degli operatori sanitari e degli agenti di pastorale della salute, l’educazione sanitaria, la

<sup>3</sup> Ad esempio, le disposizioni date dal Papa Clemente VIII in seguito al colloquio avuto con S. Camillo durante la visita all’ospedale Santo Spirito.

<sup>4</sup> Una delle prove evidenti della fondazione biblica del suo profetismo e della sua ispirazione carismatica si ritrova nella sua convinzione - certamente esagerata, ma efficace - che la “la Sacra Scrittura non parla d’altro se non del servizio della carità ai malati”. A conferma di questo si può leggere, sempre con un certo senso di ammirazione, la varietà di citazioni bibliche con cui fu redatta la Formula di Vita della prima Costituzione dell’Ordine promulgata dal 2° Capitolo generale (1599) e che “pre-siede” la nostra Costituzione attuale.

<sup>5</sup> CONGREGAZIONE PER GLI ISTITUTI DI VITA CONSACRATA E LE SOCIETA’ DI VITA APOSTOLICA, Istr. *Ripartire da Cristo*, (19.V.2002), 36.

medicina comunitaria, la promozione di una nuova cultura della vita e della salute, l'impegno per l'umanizzazione delle strutture e dei processi di vita, di guarigione e di morte... tutto va vissuto come il nostro modo specifico di vivere la consacrazione, come sequela e non soltanto come professione, come espressione di una passione che ci libera dalla atonia spirituale, dalla *routine* che ci rende insensibili.

La nostra Costituzione, più che additare ad una gerarchia di ministeri, è nitida nello stabilire le motivazioni e le priorità. I due testi biblici (Mt 25, 36 e Lc 10, 29-37), punto di riferimento imprescindibile per il nostro Ordine, ci offrono tutto il "materiale" carismatico e profetico: la profezia che nasce dallo sguardo illuminato dalla fede, l'amore senza limiti che serve e pone "delle domande irresistibili"<sup>6</sup>, l'attenzione premurosa ai bisogni urgenti<sup>7</sup>; la denuncia dell'atteggiamento dei passanti indifferenti, la promozione del coinvolgimento di altri nel soccorrere i feriti della vita, la promozione di alleanze "terapeutiche" ad ogni livello. È su questi impegni radicali che dovranno misurarsi la nostra fedeltà dinamica al carisma, e la capacità di inculturazione e di risposta alle nuove situazioni, alle urgenze incalzanti del mondo della salute e della malattia.

## Uniti

**10.** L'esclamazione di S. Camillo "vorrei avere cento braccia" è emblematica del desiderio di associare alla sua causa tutte le persone di buona volontà. E questo atteggiamento fu costante durante tutta la sua vita, fin dall'inizio quando radunò attorno a sé alcuni uomini "pii e dabbene". Non solo incoraggiava molti fedeli nella dedizione ai malati, ma istituì la Congregazione del Santissimo Crocifisso (1592) - dando loro una stanza nella casa della Maddalena - per condividere con i religiosi il servizio agli infermi; e firmò un diploma di aggregazione all'Ordine della cosiddetta "Congregazione di Siculari"<sup>8</sup> (18 febbraio 1594).

Molti già operano, e da tempo, per la giustizia e la solidarietà: la Chiesa (Pontificio Consiglio della Giustizia e Pace, la Unione Superiori Generali<sup>9</sup>), diversi istituti religiosi, tanti organismi, associazioni, ONG...

In questo ambito è indispensabile unire le proprie forze a quelle degli altri, di tutti coloro che condividono gli stessi obiettivi. Difatti, a livello planetario è in atto un forte scontro fra opposti schieramenti mossi da interessi egoistici/altruistici o da ideologie/visioni dell'uomo antitetiche.

**11.** I nostri primi interlocutori e *partners* li individuiamo negli organismi ecclesiali<sup>10</sup>, ma con una piena apertura verso tutti i laici di buona volontà<sup>11</sup>. Ovviamente, "uniti" suona come un invito rivolto prima di tutti ai religiosi camilliani e alla grande famiglia di S. Camillo affinché condividano queste finalità e si coinvolgano personalmente e attivamente per il loro raggiungimento.

*La prima nota positiva è la piena consapevolezza, in moltissimi uomini e donne, della dignità propria e di ciascun essere umano. Tale consapevolezza si esprime, per esempio, con la preoccupazione dappertutto più viva per il rispetto dei diritti umani e col più deciso rigetto delle loro violazioni. [...] Non tutto è negativo nel mondo contem-*

<sup>6</sup> Cfr EN 21.

<sup>7</sup> Cfr DCE 31a.

<sup>8</sup> La denominazione esatta era "Congregazione della Concezione della B. V. alla Maddalena in Roma".

<sup>9</sup> Anche il nostro Ordine ha dato la sua adesione alla Commissione - cui partecipano oltre 50 istituti religiosi (maschili e femminili) - che si adopera per la Giustizia, la Pace e la salvaguardia del Creato.

<sup>10</sup> "Per uno sviluppo del mondo verso il meglio, è necessaria la voce comune dei cristiani, il loro impegno «per il rispetto dei diritti e dei bisogni di tutti, specie dei poveri, degli umiliati e degli indifesi»" (DCE 30).

<sup>11</sup> "Nella situazione difficile nella quale oggi ci troviamo anche a causa della globalizzazione dell'economia, la dottrina sociale della Chiesa è diventata un'indicazione fondamentale, che propone orientamenti validi ben al di là dei confini di essa: questi orientamenti - di fronte al progredire dello sviluppo - devono essere affrontati nel dialogo con tutti coloro che si preoccupano seriamente dell'uomo e del suo mondo" (DCE 27).

*poraneo*<sup>12</sup>, e non potrebbe essere altrimenti, perché la Provvidenza del Padre celeste vigila con amore perfino sulle nostre preoccupazioni quotidiane; anzi i valori positivi, che abbiamo rilevato, attestano una nuova preoccupazione morale soprattutto in ordine ai grandi problemi umani, quali sono lo sviluppo e la pace (SRS 26).

12. Quando parliamo di *partners* non possiamo ignorare la sfida della collaborazione inter-congregazionale: la nostra mentalità non ci porta facilmente a considerarci dei “partners”. Alcuni progetti vanno oltre le risorse di un istituto: uno possiede possibilità economiche, un altro il saper fare, un altro le persone preparate. Insieme sarebbe possibile realizzare un progetto che separatamente non sarebbe pensabile. Questo porterebbe più efficienza, efficacia, e qualità.

## Il laicato

13. L'appello ad unirsi ad altri sfida noi religiosi ad entrare in una nuova mentalità e in un differente modo di lavorare: con una maggiore considerazione del laicato; ed una più profonda mentalità di comunione/condivisione/collaborazione con loro.

Poiché tutte le nostre attività si inseriscono nel tessuto ecclesiale e civile dei luoghi ove operiamo, esercitando il nostro ministero, *ci preoccupiamo di collaborare anche [...] con i laici e le associazioni di apostolato* (Cost. 57)<sup>13</sup>.

Questa apertura al mondo laicale veniva presentata come una vera sfida nel Documento emanato dal Capitolo Generale del 2001: *da parecchi decenni questo tema occupa la riflessione all'interno dell'Ordine [...] la nostra testimonianza come istituto dipende molto dai collaboratori laici. [...] Ne deriva l'importanza di offrire ai laici una adeguata formazione sul piano professionale, umano e spirituale, sia di coinvolgerli più corresponsabilmente nelle opere e nelle iniziative pastorali* (n. 38).

Si riconosceva anche, purtroppo, che *c'è ancora grande resistenza da parte di numerosi religiosi a coinvolgere i laici nella vita e nella missione dell'Ordine [...] Una sfida per noi sarà quella di ricordare che i laici sono dei cristiani adulti, e che dobbiamo saper studiare e programmare assieme* (n. 39).

14. “Tra i vari gruppi di laici a noi legati (lavoratori nelle nostre opere, volontari, amici...), occupa un posto particolare la *Famiglia Camilliana Laica*” (n. 40).

Ci ricorda la nostra Costituzione la speciale importanza che riveste il nostro compito di “animazione del maggior numero possibile di laici all'amore e al servizio degli infermi” (Cost. 54). Difatti, è compito proprio dei laici adoperarsi, anche associandosi, “affinché le leggi e le istituzioni dello Stato non ledano in nessun modo il diritto alla vita, dal concepimento alla morte naturale, ma lo difendano e lo promuovano” (EV 93). Questo loro servizio si esprime mediante la pratica della virtù della solidarietà che “chiede di attuarsi anche attraverso forme di *partecipazione sociale e politica*” (EV 93).

<sup>12</sup> “Anche se una vera giustizia internazionale nella ripartizione delle risorse mediche è ancora lontana dalla sua piena realizzazione, come non riconoscere nei passi sinora compiuti il segno di una crescente solidarietà tra i popoli, di un'apprezzabile sensibilità umana e morale e di un maggiore rispetto della vita?” (EV 26).

<sup>13</sup> Si veda la lettera ai laici del Superiore generale P. Angelo Brusco “Uniti nella comune missione” (14 luglio 1991), in occasione del IV centenario dell'elevazione dell'Istituto camilliano ad Ordine religioso.

## Capitolo II

### LETTURA DELLA REALTÀ. LA GIUSTIZIA E LA SOLIDARIETÀ NEL MONDO CAMILLIANO.

#### UN NUOVO SGUARDO

15. Nel mondo camilliano vi sono differenti realtà sanitarie e molti modi di vivere la giustizia e la solidarietà. Per mondo camilliano intendiamo sia i paesi ove operiamo e sia, ancora prima, le comunità, delegazioni, vice-province e province del nostro Ordine. Ovunque e tutti siamo sfidati ad essere più giusti e più solidali: innanzitutto verso Dio, poi i confratelli, i malati (soprattutto poveri), i collaboratori, i dipendenti... se stessi. Il tema della giustizia e della solidarietà non riguarda ovviamente soltanto il sud del mondo, ma tutto il pianeta e, in particolare e senza eccezione, ognuno di noi nella vita quotidiana.

Dall'analisi della realtà pervenuta dalle diverse parti del nostro mondo si palesa una evidente varietà di situazioni. Accanto a tante luci vi sono pure – in relazione al nostro tema – molte ombre<sup>14</sup>. Il mondo della salute pone davanti agli occhi di tutti scenari di ingiustizia e di mancanza di solidarietà in tutti i paesi della terra, seppur con situazioni molto differenti da un paese all'altro.

In sintonia con la natura e finalità di questo documento, cerchiamo di allargare il nostro sguardo tenendo presenti diverse prospettive, in questo caso coincidenti.

#### L'analisi sociale alla luce della dottrina sociale della Chiesa.

16. Non basta la compassione poiché “trasformare il mondo implica che conosciamo qualche cosa del mondo e che sappiamo che cosa deve essere trasformato. Ogni coinvolgimento nell'azione per la giustizia deve riconoscere l'ingiustizia sistemica che è la causa di gran parte della

---

<sup>14</sup> Nel Documento capitolare del 2001 (n. 7) il mondo contemporaneo veniva descritto con queste sottolineature :

- un accentuato *pluralismo culturale*, etico e religioso;
- una più grande valorizzazione del soggetto e *dell'esperienza personale*;
- un recupero significativo del corporeo, della sessualità, della felicità e del piacere, dell'ecologia, dell'olistico, del relazionale, del femminile;
- una accentuata resistenza a vivere in maniera definitiva gli impegni esistenziali assunti;
- una presenza significativa di ambivalenze: indifferenza e grandi movimenti altruistici; mondializzazione e affermazione dei diritti *locali*; forti richiami materialistici e desiderio di spiritualità; proclamazione dei diritti dell'uomo e grandi differenze tra emisfero Nord e Sud; progressi economici straordinari e crescita del numero delle povertà antiche e nuove.

Ciascun luogo di cura non è un'isola a se stante, ma rispecchia fedelmente la società nella quale è inserita. Perciò, gli elementi summenzionati si riflettono nel mondo della salute dando vita a (Cfr Doc. capitolare 2001, 8-10):

*luci*: conquiste della scienza e della tecnologia medica; progressi dal punto di vista socioculturale e di assistenza; progetti per garantire la salute a tutti; attenzione specializzata a certe categorie di pazienti (cure palliative); umanizzazione del servizio all'ammalato; vocazioni consacrate alla solidarietà e all'altruismo.

*e ombre*: disuguaglianza nell'accesso alle risorse sanitarie (ad es., differenze tra Nord e Sud del mondo); spesso si prescinde dai valori evangelici, delegando la tecnica a rispondere ai problemi fondamentali della vita con un'evidente disarmonizzazione tra logica tecnica e logica etica; presa di posizione riduttiva nei confronti della *dimensione notturna del vivere*; deterioramento della scala dei valori; problematica legata all'ecologia.

fame del mondo, della situazione dei senzatetto, della violenza e della distruzione dell'ambiente. [...] L'analisi sociale è uno strumento largamente usato ed efficace che ci permette di esaminare le strutture della società - politiche, economiche, culturali, sociali e religiose - e di scoprire le cause originarie dell'ingiustizia sociale" (Documento USG-UISG). Soltanto chi prende sul serio la realtà potrà dire e fare qualcosa di evangelicamente significativo. Il profeta è sempre fedele alla terra.

Una delle maggiori ingiustizie contro i diritti dei più poveri consiste non solo nell'ignorare la realtà, ma soprattutto nella pretesa di "nasconderla". Essi, oltre che lontani, sono sempre più allontanati.

17. Specialmente attinente al nostro argomento è il *Compendio della dottrina sociale della Chiesa*, pubblicato dal Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace nell'ottobre del 2004. Il *Compendio* delinea un quadro unitario del *corpus dottrinale* dell'insegnamento sociale cattolico e presenta «in maniera complessiva e sistematica, anche se in forma sintetica, l'insegnamento sociale»<sup>15</sup>.

Una delle luci più significative sta nel sottolineare come la dottrina sociale si collochi nel cuore della missione della Chiesa. Lungi dall'essere qualcosa di funzionale la dottrina sociale comporta una esplicitazione dell'identità stessa della Chiesa, vale a dire, la sua missione, l'evangelizzazione e l'annuncio della salvezza cristiana nelle realtà temporali. La missione di servizio al mondo propria della Chiesa, che consiste nell'essere segno di unità di tutto il genere umano e sacramento di salvezza, annovera, infatti, tra i suoi *strumenti* anche la dottrina sociale<sup>16</sup>.

18. Un secondo aspetto da rilevare. Tutti gli insegnamenti del *Compendio* ricevono forma e ispirazione dalla carità, non solo quella che coltiva le *relazioni brevi* - del contatto diretto, affettivo con gli altri -, ma soprattutto quella che coltiva le *relazioni lunghe* - quelle mediate dalle istituzioni politiche ed economiche che rimandano principalmente all'impegno sociale e politico.

L'inscrivere dell'amore cristiano nella trama delle relazioni sociali, soprattutto in quelle mediate dalle istituzioni politiche ed economiche, può contare sull'esperienza delle precedenti generazioni di cristiani, autorevolmente interpretata dal Magistero della Chiesa. Il nucleo centrale di tale dottrina, costituito dalle fondamentali verità di antropologia ed etica cristiana, che corrispondono all'immagine rivelata dell'uomo, non è né un generico appello alla fratellanza, né un progetto globale risolutivo alla maniera delle ideologie, ma un preciso orientamento che indica la giusta direzione di un cammino proteso a realizzare un *umanesimo all'insegna della giustizia e della solidarietà*.

19. Nella prospettiva del *Compendio*, giustizia e solidarietà trovano il loro fondamento nella carità, che se da una parte ne dimensiona la portata, dall'altra le iscrive dentro una cornice di valore molto forte e solida, ancorandole al mistero dell'Amore Trinitario<sup>17</sup>. Si afferma: "La piena verità sull'uomo permette di superare la visione contrattualistica della giustizia, che è visione limitata, e di aprire anche per la giustizia l'orizzonte della solidarietà e dell'amore: «Da sola, la giustizia non basta. Può anzi arrivare a negare se stessa, se non si apre a quella forza più profonda che è l'amore»<sup>18</sup>. Al valore della giustizia, infatti, la dottrina sociale accosta quello della solidarietà, in quanto via privilegiata della pace. Se la pace è frutto della giustizia, "oggi si potrebbe dire, con la stessa esattezza e la stessa forza di ispirazione biblica (cfr Is 32, 17; Gc 3, 18): *Opus solidaritatis pax*, la pace come frutto della solidarietà" (SRS 39).

<sup>15</sup> PONTIFICIO CONSIGLIO DELLA GIUSTIZIA E DELLA PACE, *Compendio della dottrina sociale della Chiesa*, 8.

<sup>16</sup> Cfr SRS 41. Dell'intima connessione tra dottrina sociale e missione della Chiesa tratta precisamente un famoso passo della «*Centesimus annus*». Nel paragrafo 54 dell'Enciclica, Giovanni Paolo II affermava che «la dottrina sociale ha di per sé il valore di uno strumento di evangelizzazione: in quanto tale, annuncia Dio e il mistero di salvezza in Cristo a ogni uomo e, per la medesima ragione, rivela l'uomo a se stesso. In questa luce e solo in questa luce si occupa del resto». Alla dottrina sociale interessa il progetto di Dio sull'uomo: se si occupa di lavoro, economia, politica, pace, essa lo fa dal punto di vista dell'annuncio cristiano della salvezza.

<sup>17</sup> Si veda il capitolo primo del *Compendio*.

<sup>18</sup> GIOVANNI PAOLO II, *Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace 2004*, 10: AAS 96 (2004) 121.

In questa prospettiva, nella dottrina sociale possono essere individuati alcuni principi fondamentali, che orientano la trascrizione del comandamento dell'amore cristiano in autentica giustizia e solidarietà sociali. Sono i principi del primato e della dignità della persona, del bene comune, della solidarietà e della sussidiarietà.

### **Alcuni dati dall'analisi sociale: uno sguardo in cerca delle radici.**

20. “Attualmente è ampiamente accettato il riscontro che la causa numero uno della malattia nel mondo è la povertà. La povertà è spesso messa in relazione a qualche forma di oppressione, di sfruttamento e di guerra. [...] La Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo afferma che tutti hanno il diritto al maggior grado di salute. In termini ambientali, il diritto alla salute implica l'assenza dell'inquinamento e la protezione da eventi naturali pericolosi. Questo diritto si collega anche al diritto di avere acqua, cibo ed una abitazione così come anche condizioni di lavoro sicure e sane. Il diritto alla salute non lo si può conseguire senza i diritti basilari ad un ambiente salubre e sicuro, includendo l'acqua, l'aria ed il suolo” (P. Paul Lansu).

21. C'è un'intima connessione tra accesso ai “beni” (istruzione, lavoro, cibo, acqua, abitazione, pace, libertà di professare la propria fede religiosa o di esprimere le proprie opinioni...) e salute. Non è un caso, infatti, che la tubercolosi e la malaria siano in rapida crescita nell'Africa sub sahariana. Né è sufficiente il progresso tecnico-scientifico o il benessere materiale perché si dia uno sviluppo autentico della persona o si realizzi una vera promozione dei diritti umani, personali e sociali, economici e politici, come qualsiasi riflessione sulla realtà del mondo Occidentale attesta. Per questo motivo la tutela e promozione di tali diritti non riguarda soltanto i paesi in via di sviluppo, ma anche quelli industrializzati.

“Oggi, forse più che in passato, si riconosce con maggior chiarezza l'intrinseca contraddizione di uno sviluppo limitato soltanto al lato economico. Esso subordina facilmente la persona umana e le sue necessità più profonde alle esigenze della pianificazione economica o del profitto esclusivo” (SRS 33).

22. “Troppo spesso l'economia si tramuta in causa di aggravamento delle disparità sociali o, in alcuni luoghi, persino di un regresso delle condizioni dei deboli e di disprezzo nei confronti dei poveri. Mentre folle immense mancano dello stretto necessario, alcuni, anche nei Paesi meno sviluppati, vivono nell'opulenza o dissipano i loro beni. Il lusso si accompagna così alla miseria e, mentre pochi uomini dispongono di un potere decisionale assai ampio, molti sono privati quasi totalmente della possibilità di agire di propria iniziativa o sotto la propria responsabilità, spesso permanendo in condizioni di vita e di lavoro indegne di una persona umana” (*Gaudium et Spes* 63).

23. È, quindi, quanto mai necessaria un'attenta e previa lettura della realtà e una presa di coscienza più chiara della realtà che ci circonda, per capire le cause che sono all'origine delle tante ingiustizie ed anche i “meccanismi economici, finanziari e sociali, i quali, benché manovrati dalla volontà degli uomini, funzionano spesso in maniera quasi automatica, rendendo più rigide le situazioni di ricchezza degli uni e di povertà degli altri” (SRS 16). La nostra sarà sempre una lettura “interessata” – mai asettica né pacificamente neutrale –, poiché noi vi siamo coinvolti, interpellati, chiamati in causa, e addirittura messi alle strette.

24. Questo spiega, almeno in parte, la divergenza di vedute, di sensibilità e di attese da parte dei religiosi delle diverse Province nell'interpretare la giustizia sociale e la solidarietà.

La maggioranza sono contenti con gli sforzi e l'interesse delle loro Chiese nazionali dell'Ovest, ma trovano che, a volte, nei paesi in via di sviluppo la Chiesa è “la grande assente nella denuncia”, è paurosa e senza coraggio.

L'Ordine è impegnato con energie e risorse notevoli nel campo della solidarietà verso gli ultimi, i poveri e i malati, mentre è piuttosto assente nel campo della giustizia e non interviene con sufficiente peso nella denuncia di conclamate ingiustizie (es. brevetto sui farmaci, casi di disumanizzazione, etc.). Vive la profezia più nella testimonianza della carità che intervenendo nell'arena culturale-socio-politica.

La situazione non cambia nelle delegazioni operanti nei paesi in via di sviluppo: mentre è visibile ed apprezzata l'attività caritativo-assistenziale in risposta ai bisogni dei malati meno protetti, risultano più difficili voci di denuncia profetica.

**25.** L'approccio dovrà essere, di conseguenza, integrale ed olistico. Ciò significa che, non ignorando mai il "luogo sociale e culturale", la lettura terrà sempre presente la componente antropologica e quella teologico spirituale. Non è sufficiente la "lettura materiale", occorre guardare da vicino la salute e la malattia dal loro versante biografico, non perdere mai di vista la centralità dell'uomo, riscoprire ciò che è urgente e importante nel tempo della malattia, evangelizzare i modi di "vivere, di soffrire e di morire degli uomini del nostro tempo"<sup>19</sup>, difendere e promuovere i diritti di ogni persona all'attenzione spirituale e religiosa... Il camilliano, esperto nel sociale, saprà esserlo sempre anche in umanità (l'uomo gli è familiare...); egli è chiamato dunque ad essere un vero "compagno" che non abbandona l'altro alle proprie sorti, che lo difende, se necessario, contro ogni ingiustizia. È evidente che questo ruolo non è una priorità solo per il sacerdote/fratello, ma lo è per ogni altro professionista e assistente.

Nel contesto plurale e composito del mondo camilliano è anche chiaro che le "realtà ultime" della vita sono vissute in modi tanto diversi; per cui l'esercizio della profezia avrà anche espressioni ed esigenze diverse. Una, però, accomuna tutte e tutti: la proclamazione del Vangelo della salvezza salutare richiede una speciale attenzione ai processi di morte. Il buon Samaritano continua ad esserlo anche quando il ferito sta per morire.

**26.** Educati e guidati dallo sguardo penetrante di Dio, l'analisi credente della realtà deve necessariamente addentrarsi nel mistero del peccato, il quale nella storia, carico di nomi, sprigiona ogni giorno il pungiglione del male e della malvagità. La sua gravità è più incalzante quando abita pacificamente o silenziosamente il tessuto e l'ingranaggio sociale. "L'ingiustizia spesso è causata da strutture ingiuste della società. Tuttavia, anche se queste strutture vengono cambiate, il problema dell'ingiustizia rimane ancora, a causa degli atteggiamenti o della mentalità delle persone. Questi atteggiamenti, chiamati a volte strutture mentali, sono difficili da cambiare. Per cambiare le strutture mentali o gli atteggiamenti che creano situazioni ingiuste è necessaria la conversione. Questa conversione richiede che le persone abbiano mente e cuore che "hanno fame e sete di giustizia" (Documento USG-UISG).

"Col messaggio evangelico la Chiesa offre una forza liberante e fautrice di sviluppo proprio perché porta alla conversione del cuore e della mentalità, fa riconoscere la dignità di ciascuna persona, dispone alla solidarietà, all'impegno, al servizio dei fratelli, inserisce l'uomo nel progetto di Dio" (RM 59).

### **La comunità camilliana s'interroga e si lascia interpellare.**

**27.** Nell'analisi della realtà l'attenzione e il discernimento vanno focalizzati in modo speciale sulle comunità e sui singoli religiosi dell'Ordine. La comunità non è, infatti, soltanto il "luogo" ove il camilliano vive la fraternità, ma anche la condizione necessaria per accogliere ed attuare la missione profetica. Essere profeti della giustizia e della solidarietà nel mondo della salute non è qualcosa di semplicemente funzionale. Alla pari del carisma stesso della vita consacrata, l'esercizio della profezia rinvia ad una visione unitaria del progetto di vita camilliano, il quale è allo stesso tempo, senza separazione né distinzione: consacrazione a Dio e ai fratelli infermi, fede che contempla

<sup>19</sup> Cfr VC 83.

e carità che agisce, passione per Dio e per l'uomo, una grande libertà interiore, donazione a Dio, non solo dei frutti ma anche dell'albero... È questo il *leitmotiv* della Costituzione la quale, secondo l'espressione tanto cara a S. Camillo, è fatta e pensata per "uomini perfetti", che si propongono di esserlo.

L'analisi dell'esercizio della profezia della giustizia e della solidarietà all'interno delle comunità dell'Ordine, evidenzia luci stimolanti e ombre preoccupanti.

**28.** Si richiama anzitutto la coerenza e la testimonianza della propria vita. Per il camilliano questa ultima fa parte integrante del carisma: "Abbiamo ricevuto il dono di testimoniare..." (Cost. 1). Dono, dunque, che diventa un dovere fondamentale: le parole sussurrano mentre l'azione grida.

Tra i diversi binari su cui camminano la coerenza e la testimonianza si segnalano, in modo particolare, l'urgenza di migliorare la comunione fraterna, la condivisione, il senso di appartenenza, la giustizia e la solidarietà in favore dei propri confratelli. L'analisi mette in luce dei fenomeni preoccupanti: la mancanza di sostegno vicendevole (a volte cercato fuori dalla comunità) specialmente in favore di chi versa in difficoltà, la perdita di significato del ruolo del superiore, il calo della preghiera comunitaria, la distribuzione non equa di responsabilità e funzioni... Alla base dell'armonia desiderata, che ci rende segni della comunità apostolica (Cost. 15) è da vedersi la fedeltà e l'armonia alla consacrazione espressa nei quattro voti. È qui il nocciolo della nostra condizione profetica, la cui radicalità (e bellezza) costituisce un tutt'uno con ognuno di essi.

**29.** In questo contesto, tuttavia, non desta meraviglia che nell'insieme dell'Ordine sia stata attribuita la massima importanza al voto di povertà, menzionato spesso volte come motivo di preoccupazione. All'origine di questa enfasi, ci sono certamente dei motivi anche evidenti. Anzitutto, l'eredità carismatica trasmessaci dal Fondatore, particolarmente sensibile alle esigenze della povertà come garante del ministero e della stessa sopravvivenza dell'Ordine: "il quale si manterrà in tanto venga osservata *ad unguem*". In secondo luogo, la consapevolezza che l'esercizio coerente (prima che profetico) del ministero e la pratica generosa e creativa della giustizia e della solidarietà sono incompatibili con l'agiatezza di vita, con l'attaccamento ai beni materiali, con la gestione non solidale e individualistica della propria vita...

Il terzo motivo, infatti, punta il dito su certe incoerenze vistose che mettono fra parentesi la fedeltà alla povertà e, forse a monte, altre carenze. L'adattamento facile e acritico a tutti i beni di consumo, l'uso indiscriminato di mezzi, le spese ingiustificate, la resistenza ad affrontare e mettere in discussione le "scelte personali", la perdita di entusiasmo...: tutto ciò, oltre a non essere compatibile con il religioso che desidera essere profeta, rivela quanto la nostra vita consacrata abbia bisogno di profeti (esterni?) che ci scuotano e ci sveglino (forse i poveri stessi?).

### **Nelle opere nostre: dipendenti, collaboratori, laici. Cambiamento di prospettiva.**

**30.** Siamo stati suscitati dallo Spirito con una finalità molto specifica. Il servizio alla salute e ai malati è la nostra ragion d'essere, il nostro dovere principale, il dono che siamo chiamati ad accogliere, vivere e praticare con tutte le forze, il nostro modo particolare e radicale di sequela (Cost. 12, 42, 45, 28, 29...). Di conseguenza, lo scenario dell'esercizio della profezia è il mondo della salute, cioè, il nostro ministero.

A questa luce, il servizio possiede in radice, essendo quello dello stesso Cristo, almeno alcune delle caratteristiche di quello di Cristo. Ad esempio, quello di essere segno profetico del Regno. Ciò sembra più riscontrabile nelle nostre «opere sociali» ed in particolare quelle il cui obiettivo è la risposta alle emergenze sociali, poiché esse sono segno tangibile della tutela dei diritti degli ultimi e della promozione della solidarietà e, testimoniando un buon operare per il benessere sociale, diventano segno e provocazione per le Istituzioni. Su questa stessa linea, non va dimenticata mai la

testimonianza, a volte anche eroica, sebbene silenziosa, di molti confratelli che si trovano agli avamposti della missione<sup>20</sup>, oppure sul fronte quotidiano della donazione ai più poveri. Né possiamo ignorare che il ministero, affidato all'Ordine in quanto tale, va considerato come l'opera di un corpo, le cui membra sono sempre complementari, per cui, l'unica missione che accomuna tutti i confratelli, viene svolta "secondo i doni propri di ciascuno e il servizio richiesto dall'Ordine" (Cost. 14; cfr anche 43).

Nonostante questo, si constata che il nostro Ordine non è impegnato a sufficienza nella tutela della giustizia e nella promozione della solidarietà: chi mai potrebbe affermare il contrario davanti alle sperequazioni e ai bisogni di buona parte dell'umanità?

**31.** L'impegno per la giustizia e la solidarietà è condiviso dall'Ordine con molte persone sparse per i diversi continenti. Molta strada è stata fatta nel campo della collaborazione con i laici: questo fatto deve essere riconosciuto e costituire un incoraggiamento a proseguire con fiducia su questo cammino. Il confronto e la condivisione quotidiana con essi va vissuto come un fattore di arricchimento personale, di discernimento della propria identità, come interpellanza, come sprone per una maggior coerenza di vita. Si percepisce, infatti, in diverse parti dell'Ordine un sottofondo di paura ed incertezza, addirittura di sospetto, che frena l'auspicabile collaborazione e comunione di progetti. Una certa "conversione ai laici" richiederà ancora un notevole sforzo che superi le motivazioni puramente funzionali ed interessate ("*abbiamo bisogno di loro*"), purificandole alla luce di una rinnovata ecclesologia e nell'ottica della nostra Costituzione. Il rispetto e il riconoscimento della condizione laicale è indispensabile affinché la comunione avvenga e si sviluppi a partire da identità diverse che s'incontrano – anche quando non si è partecipi della stessa fede – nell'attuazione dei valori propri della cultura della parabola del buon Samaritano<sup>21</sup>, in mancanza dei quali ogni profezia si vanifica.

**32.** La Famiglia Camilliana Laica è ormai una realtà che si è andata affermando in molti dei paesi in cui operiamo, e l'Ordine la ritiene una grazia e un dono. La sua sintonia con il nostro carisma e spiritualità la rende, in principio, più vicina e solidale con il nostro stile di vita e con il nostro ministero. La comunione, tuttavia, per la giustizia e la solidarietà pone delle sfide da non trascurare. Anzitutto occorre riconoscere e rispettare la sua identità cristiana laica; favorire, poi, la sua crescita spirituale con una adeguata formazione (ricevuta e condivisa), creare spazi di una maggior partecipazione alla vita dell'Ordine, compresa la preghiera, evitare indebite interferenze. Da parte sua, la FCL crescerà nella misura in cui anch'essa sia consapevole delle affinità ma anche delle differenze, si prenda le sue responsabilità come cristiani adulti, acquisisca una salutare autonomia rispetto ai religiosi, e non abbia paura di camminare verso quote di maggior impegno e radicalità.

**33.** Il nostro ministero, svolto nel complesso e sconfinato mondo della salute, ci mette in contatto ogni giorno con molti laici: credenti e non credenti, di molteplici categorie professionali e di svariate estrazioni sociali, appartenenti a diverse confessioni religiose... Assieme ad essi cerchiamo di attuare nel mondo il carisma ricevuto; assieme formiamo parte di una stessa "alleanza terapeutica" per la vita e per la salute. In questo immenso campo, anche le problematiche spesso ci superano e sconfinano. Non mancano gli interrogativi. In fondo ci chiediamo come attuare il precetto/ideale della Costituzione: di considerare affidata a noi la famiglia ospedaliera, di essere strumento di unione e di collaborazione tra le diverse categorie, di animare l'apostolato tra i laici, di favorire la pastorale della salute nella comunità cristiana, di contribuire alla formazione etica dei professionisti, di cercare - assieme a loro - una maggior giustizia e solidarietà, una più equa distribuzione delle risorse e, non meno importante, l'umanizzazione delle strutture e dell'assistenza.

<sup>20</sup> Cfr EN 69.

<sup>21</sup> Cfr GIOVANNI PAOLO II, *Salvifici doloris*, (11.II.1984), 29.

**34.** Nel nostro mondo secolarizzato, spesso lontano oppure estraneo a certi valori che appartengono al patrimonio della nostra fede, il linguaggio profetico non riesce a farsi strada e ad essere incisivo in ambito laicale, e ciò per svariati e complessi motivi: diffidenze e sfiducia nei confronti delle istituzioni religiose, mancanza di coerenza nella propria vita, estraneità (vicendevole) nei linguaggi, interessi di parte, predominio eccessivo della condizione lavorativa professionale aziendale su quella umana dei valori, e certamente anche il tipo di rapporto stabilito tra l'Ordine (quando è anche azienda e datrice di lavoro) e i laici (dipendenti, più che collaboratori).

Su questo ultimo punto, infatti, è opportuno notare alcuni fenomeni o fatti che destano preoccupazione: quando i rapporti con loro vengono vissuti unicamente da dipendente a principale e quasi mai siamo visti come compagni di viaggio; quando non li conosciamo, perché li ignoriamo (una forma di ingiustizia) e non riusciamo a comprendere le loro difficoltà; quando non sappiamo affrontare le situazioni conflittuali, oppure esigiamo da loro più che dai nostri (il cui orario di lavoro non resiste alla più indulgente comparazione con il loro orario); quando non siamo sensibili o addirittura ingiusti nel campo dello stipendio e dei loro diritti; infine, quando, per diversi motivi, non li teniamo per nulla presenti nel nostro progetto pastorale.

**35.** Il carisma di un Istituto, a partire da quello del fondatore, porta al suo interno la dinamica della “trasmissione”: è stato suscitato per essere trasmesso<sup>22</sup> e quindi condiviso, per la costruzione del Regno, per l'edificazione della Chiesa. La fedeltà, di conseguenza, va misurata non solo con l'attuazione del ministero ma anche con la compartecipazione dello stesso, non solo con la vita di comunità ma anche con la capacità di aggregare altri allo stesso progetto di vita, sempre nel rispetto delle diverse identità.

Senza sminuire in assoluto il valore della professionalità, del rigore tecnico e delle esigenze di un mondo sempre più laico, occorre tener presente che l'esercizio del ministero deve essere guidato da una progettualità diversa, certamente esigente. Ogni opera propria, per il fatto di esserlo, non potrà mai perdere di vista la sua identità originale, il suo carattere di “progetto integrale” in cui si abbinano le esigenze tecniche e amministrative e quelle pastorali, la promozione dei valori umani comuni e l'adesione (almeno da parte dei più stretti collaboratori) ai valori e credenze dell'istituzione. Che le nostre istituzioni siano o diventino un “luogo d'incontro umano e cristiano”, come si augurava il Capitolo Generale di Vienna (1971), è la condizione necessaria perché in essa la giustizia e la solidarietà appaiano come lo “spazio vitale”, in cui si vive, si respira e si lavora.

---

<sup>22</sup> Cfr RM 11.

## Capitolo III

### IDENTITÀ E MISSIONE DEL CAMILLIANO:

#### LO SGUARDO PROFETICO

##### Spunti biblico-teologici

**36.** La storia di Dio con gli uomini, sempre nell'orizzonte della giustizia e della solidarietà, è la storia del suo *sguardo*, una chiave ermeneutica o una metafora, se si vuole, molto feconda. A partire da quell'iniziale "e vide Dio che tutto era molto buono" (Gen 1, 31) la rivelazione di Dio, attraverso i suoi interventi di liberazione, veniva dettata dalla *qualità del suo sguardo*, dalla sua visione dell'uomo e delle sue vicende. I grandi eventi storici vengono presentati come il frutto generato nel grembo del suo sguardo amorevole, saggio e penetrante. "Ho visto la miseria del mio popolo in Egitto" (Es 3, 7) è l'inizio di un lungo cammino di liberazione, che avrà il suo traguardo culminante nello sguardo definitivo: "perché ha guardato l'umiltà della sua serva" (Lc 1, 48). Dal grembo di Dio a quello di Maria: è questo l'itinerario della grande svolta della storia della salvezza. Cristo – il grande e definitivo evento – è l'epifania definitiva dell'umano. Alla sua luce, non solo la grande storia, ma anche le piccole biografie, specialmente quelle rappresentate dalle donne (come Anna, Ester, Giuditta, Maria...), riacquistano oppure mostrano tutta la "bontà e bellezza": *E Dio vide...*

Dio ci vide prima della creazione del mondo e ci pensò guardandoci, scegliendoci e destinandoci a riprodurre l'immagine del suo Figlio: per essere come Lui. La somiglianza creaturale iniziale (Gen 1, 26-27), da leggere nella prospettiva dell'Incarnazione, non è più soltanto un dato della nostra "natura": è vocazione, grazia, cammino da percorrere, diventare ciò che ancora non si è in pienezza.

**37.** Ecco la sorgente della grandezza e della dignità umana, e anche la spiegazione definitiva delle azioni di Dio e, soprattutto, dei suoi atteggiamenti nei confronti di coloro la cui identità non viene riconosciuta e rispettata. L'intera storia della salvezza è il "racconto" di come Dio legge, interpreta e guida (misteriosamente) la storia degli uomini e l'ordito dei loro rapporti.

Una prima conclusione: gli uomini, riflettendo nel proprio volto lo stesso volto di Dio, sono eguali in fatto di dignità e tutti, nessuno escluso, hanno il diritto di servirsi dei beni della terra per poter condurre una vita rispondente a questa loro identità originaria.

Una volta stabilito che alla radice della giustizia sociale sta e deve stare anzitutto la dignità della persona umana basata sul suo "essere immagine di Dio", la Bibbia offre numerosi altri dati in fatto di giustizia sociale, a partire dalle disposizioni divine contenute nel cosiddetto "Codice dell'Alleanza" (Es 20, 22-23) fino ai duri anatemi lanciati dal libro dell'Apocalisse di Giovanni contro i detentori abusivi del potere politico e passando attraverso tutta una serie di appelli, spesso impietosi, da parte dei profeti, del salmista, dei saggi d'Israele, dei vangeli e dei restanti scritti del Nuovo Testamento.

**38.** Nella bibbia, ancora, Dio è sempre presentato, senza deroga alcuna, come un "*Dio per*", cioè un Dio che vive, agisce e si muove a favore dell'uomo, per il bene dell'uomo, per la felicità dell'uomo, sotto la spinta di un amore le cui motivazioni restano misteriose, ma che pure esiste.

Ciò che stupisce è rilevare come tutto questo suo amore solidale nei confronti dell'uomo lo mostri con azioni visibili, palpabili, e non già con parole al vento, con promesse che restano promesse. La sua è dunque una solidarietà che potremmo chiamare congenita, strutturale. Del resto, basta percorrere, anche con semplici accenni, il susseguirsi della storia della salvezza così come lo racconta il testo sacro per averne un'idea più che sufficiente e convincente.

**39.** Un secondo dato dove appare in modo forte l'atteggiamento solidale di Dio verso i bisognosi ce lo offrono i sentimenti da Lui espressi nel contesto dei principali nominativi divini attribuitigli dagli autori sacri allorché intendono evidenziare il suo immenso amore verso Israele e, in prospettiva, verso tutti gli uomini. Si tratta dei nominativi che si riferiscono a Dio come Padre, Madre, Pastore, Vignaiolo e che sottolineano come Egli tutti questi nominativi li traduca, a seconda dei bisogni, in storia, in contatti liberanti e salvanti "qui e ora".

Un terzo e ultimo dato veterotestamentario sull'amore solidale di Dio nei confronti di chi si trova nell'indigenza è costituito dall'illimitata fiducia posta in lui dalle persone che il Salmista presenta come esseri umani sofferenti, oppressi, emarginati, umiliati, poveri, vilipesi, malati e, talvolta, al limite della disperazione. Segno che essi sono convinti, assolutamente convinti di trovarsi, nonostante la pesantezza dei guai di cui sono rimasti vittime, dinanzi a un Dio tutto cuore e attenzione per loro.

**40.** Nell'evento di Cristo, immagine di Dio invisibile, nuovo Adamo, Dio dal volto e dagli occhi d'uomo, la dignità umana acquista la massima dignità immaginabile. In Cristo si rivelano definitivamente Dio e l'uomo. Gesù è al tempo stesso l'epifania di Dio ma anche l'unico vero esponente della *antropologia di Dio*: è così che Dio vede, vuole e ama ogni uomo, anche se nessuno, come Gesù, ha soddisfatto il suo pensiero, il suo sogno...

Di conseguenza, non ha mandato il suo Figlio nel mondo per "canonizzare" la realtà e nemmeno la condizione umana, ma per insegnare a viverla secondo l'immagine del Figlio. Quindi, la storia continua ad essere *storia di salvezza*, ma negli ultimi tempi, nel suo momento culminante. Perciò la giustizia e la solidarietà nel messaggio di Cristo rinviano sempre alla centralità della salvezza e alla sua attuazione attraverso il suo mistero. È questo un riferimento che non può essere mai messo in penombra né dimenticato, altrimenti si rischia, anche oggi e anche all'interno della vita consacrata camilliana, di ridurre la proclamazione e l'attuazione del Regno ad un progetto semplicemente materiale, soltanto intramondano, chiuso ad altri orizzonti. È nell'offerta della salvezza da parte di Cristo che noi scopriamo i due versanti cristologici dell'impegno per la giustizia e la solidarietà, soprattutto in chiave profetica.

Da una parte, partendo dall'Incarnazione, l'umano viene assunto, elevato, innalzato. L'uomo ricupera la sua dignità, e tutto in lui è oggetto di attenzione (di giustizia e di solidarietà) da parte di Cristo. La salvezza, che viene dall'alto, s'incarna nella storia, prende carne nella carne, e incomincia là dove l'uomo si sente fragile, minacciato, malato, escluso... È questo un itinerario consacrato da Cristo, fino al punto di essere obbligatorio anche per i suoi discepoli. Da un'altra parte, l'offerta della salvezza sotto forma di salute e di pane, di giustizia e di rispetto, di perdono e di promozione umana, quando si ispira all'amore, quando si addentra nello stesso itinerario seguito da Cristo, acquista un senso di totalità e, al tempo stesso, di radicalità: non si può salvare l'uomo senza toccare le ultime radici del male (il peccato) e senza accogliere, oppure ascoltare e ravvivare le sete di trascendenza, la domanda spesso nascosta di pienezza, di vita eterna.

**41.** Ecco uno dei grandi paradossi (almeno apparente) del messaggio cristiano, un vero banco di prova per il discepolo profeta. Cristo mostrò sempre una grandissima sensibilità nei confronti di tutto ciò che è umano, dei beni di cui l'uomo ha bisogno per vivere umanamente: il cibo, la salute, la comunità, la casa... Al tempo stesso, però, non idolatrò mai i beni di questo mondo, nemmeno la salute. Tutto è relativo, e il suo valore è ordinato alla appartenenza e adesione al Regno: l'unico assoluto degno di essere cercato come tale. Egli, infatti, nonostante il suo atteggiamento positivo dinanzi a tutto l'umano, visse il distacco e la rinuncia, si lasciò seppellire come il

chicco di frumento e sacrificò la sua salute sulla croce. Con grande libertà interiore ha fatto a meno di tutto ciò che chiedeva, anzi reclamava, per gli altri, in modo tutto particolare per gli spossessati, gli emarginati...

Ed ecco il vertice del paradosso: è nel terreno dell'umano (la salute, la distribuzione equa dei beni, l'acqua e il pane, l'abitazione, la famiglia, i rapporti umani, la giustizia...) dove si costruisce il Regno, e dove il discepolo deve investire tutta la sua capacità di amare e di servire, di sacrificio anche martiriale. Il relativo diventa assoluto, ma in *forza dell'amore*, poiché è l'amore l'unico che rende "importante" l'altro. Non invano Cristo s'identifica con il povero, con il malato, e li rende "assoluti" in quanto oggetto di un unico amore: "L'avete fatto a me". In questi paradossi si insinua il bisogno permanente di ogni discepolo di appropriarsi dello sguardo e dei sentimenti di Cristo, per relativizzare tutto ciò che gli è proprio e anche dovuto (vita, salute, diritti, denaro, energie...) ed essere disposto ad offrirlo – anche sacrificandolo – agli altri. Dove se non qui trovano la loro forza i profeti dell'amore?

**42.** Lo sguardo di Dio, attuato in Cristo in modo determinante e decisivo, appartiene al nocciolo del Vangelo e, quindi, della trasmissione e attuazione del messaggio della salvezza. L'ottica, l'angolo di visione e la prospettiva in cui si colloca Gesù non è facoltativa ma indispensabile; la promozione della giustizia e della solidarietà, la scelta preferenziale di tutti coloro che rappresentano il "rovescio della società", lo spostamento o decentramento "verso i poveri", la promozione della vita minacciata e fragile, la denuncia di ogni violenza... tutto ciò appartiene ai requisiti minimi della fedeltà al Vangelo e, al tempo stesso, è la forma privilegiata e inescusabile dell'adempimento del mandato dell'amore.

"Gesù ha preso le parti dei poveri e dei miseri; ha condannato la durezza del cuore dei superbi e dei ricchi che ripongono la loro speranza nei propri beni. Nelle sue parole e nel suo esempio Gesù, dal momento della sua morte e della sua risurrezione pasquale, ha assunto l'atteggiamento attivo della «pro-esistenza», cioè del dono totale e del sacrificio della propria vita per gli altri" (CTI, 2.1.1).

**43.** Chi si lascia guidare dal modello profetico cristologico si sente sempre invitato ad operare anche, e in prima istanza, sotto la spinta della carità. Per lui, infatti, è la carità, come ripete di continuo l'Enciclica di Papa Benedetto XVI "*Dio è carità*", a prendere il posto di quella che, sul piano meramente umano, è chiamata "solidarietà". Come diceva la Beata Teresa di Calcutta, la conoscenza di Dio ci porta all'amore di Dio e l'amore di Dio, se è genuino, ci porterà sempre al servizio. Certo, carità che si fa e deve farsi solidarietà, ma rimanendo, sempre e comunque, carità. Anzi, un tipo di carità dal volto ben definito e modellato sul volto dell'amore con cui Dio e Cristo amano, da sempre, gli uomini.

Dunque, una carità che, oltre a umanizzare e a promuovere in modo forte la giustizia, imprime ad essa quel calore, quella apertura d'animo, quella inventiva, quell'entusiasmo, quello spirito di fraternità e di amicizia che solo il cristianesimo sa infondere.

"L'amore-carità sarà sempre necessario, anche nella società più giusta. Non v'è infatti nessun ordinamento statale giusto che possa rendere superfluo il servizio dell'amore. Chi vuole sbarazzarsi dell'amore si dispone a sbarazzarsi dell'uomo in quanto uomo. Ci sarà sempre sofferenza che necessita di consolazione e di aiuto. Sempre ci sarà solitudine. Sempre ci saranno anche situazioni di necessità materiale nelle quali è indispensabile un soccorso nella linea di un concreto amore per il prossimo" (DCE 28).

### Lo sguardo camilliano

**44.** La vocazione profetica è un dono dato dallo Spirito all'interno della Chiesa e ricevuto in modo speciale/diverso da coloro che sono stati chiamati a vivere il carisma della vita consacrata. Un dono dunque all'interno del grande dono della vocazione alla vita consacrata, anch'esso fi-

nalizzato alla missione profetica, nella sequela di Cristo<sup>23</sup>. La cornice o il quadro di riferimento all'interno dei quali collocare la dimensione profetica è, da una parte, la dimensione carismatica, cioè il primato del *carisma*; e, da un'altra parte, l'*evangelizzazione*.

Carisma e missione collocano il consacrato all'interno di una profonda e salvifica *tensione*, alimentata dalla *Passione per Cristo e passione per l'umanità*. Il profetismo della vita consacrata è incomprendibile senza di essa.

Il recupero del volto profetico della vita consacrata è inseparabilmente legato ad alcuni accenti o riscoperte che si sono fatte strada soprattutto a partire dal Concilio Vaticano II: anzitutto, la concezione della Chiesa come mistero di comunione, guidata dalla Spirito. In essa, la vita consacrata è stata suscitata dalla Spirito *per essere diversa*, addirittura è spesso strumento di denuncia, di contrasto e di confronto.

### *Essere profeti: tratti del profilo camilliano...*

**45.** L'Ordine camilliano, lungo la sua secolare storia, ha abbellito e arricchito, ma anche sbiadito, la sua fisionomia a seconda delle diverse vicissitudini interne e in virtù delle mutevoli situazioni sociali e culturali. Il volto profetico non è stato mai assente, brillando in modo speciale negli inizi fondazionali, alimentati ancora dalla fiamma viva del carisma, fresco e recente. L'attuale Costituzione, letta sotto questo profilo raccoglie e attualizza il meglio di quella lunga eredità.

Per meglio capire i tratti più rilevanti del profilo profetico camilliano, presentati in modo molto sintetico, occorre tener presente tre dati che soltanto si enunciano: il camilliano è "figlio", erede di un convertito radicale, la cui spiritualità è fortemente segnata da quella esperienza; il ministero è frutto di grazia ("ognuno chieda grazia al Signore di servire..."), esercitato in virtù del carisma, per cui appartiene più all'ordine dell'essere che del fare, si fonda sulla fede che contempla e sulla carità ricevuta in dono; infine, la radicalità del servizio – "anche a rischio della propria vita" (Cost. 28) – espressa con voto, è inseparabile dalla radicalità della stessa consacrazione. Non è un voto di cautela o di protezione, ma *il voto*, al quale gli altri vengono in qualche modo "subordinati" (cfr Cost. 29).

È dunque la profezia che nasce e si forgia in un *nuovo modo di vedere*. Lo sguardo camilliano, educato nella "schola cordis" del buon Samaritano, impara a vedere Cristo in ogni prossimo sofferente e cerca di riprodurre, fino alle ultime conseguenze, i comportamenti e i sentimenti di Cristo.

Leggere la Costituzione in questa chiave significa mettere l'accento almeno sulle seguenti segnali d'identità carismatica e profetica del camilliano.

**46. Uomo dell'Assoluto:** sedotto e afferrato da Dio, educato e forgiato nell'intimità/familiarità con Lui, impara a guardare il mondo dalla sua prospettiva, con i suoi stessi occhi; a pensare come Lui, aderendo alla sua Volontà. Il primato di Dio (il resto è tutto relativo, secondario) riconosciuto e confessato nella vita coincide con quello dell'Amore: "Noi abbiamo creduto all'amore..." (Cost. 11). E l'espressione perfetta della carità si attua nel servizio dei sofferenti: ecco la chiave ermeneutica proposta da Camillo ai suoi seguaci. *La carità è un linguaggio di totalità*.

**47. Il Dio del profeta: Dio del "pathos",** colpito e toccato da quanto succede nel mondo. La "passione" (sofferta) di Dio per l'uomo diventa la categoria centrale per la comprensione di Dio, se non della sua essenza (ciò che egli è) si almeno della sua presenza nel mondo. La sofferenza, anche nelle espressioni più scandalose, è lo spazio vitale in cui si forgia il profeta, che si sente chiamato da Dio. Camillo, "maturato dall'esperienza del dolore" (Cost. 8) dona vita alla sua opera in quello spazio, in mezzo ai sofferenti: una vera "*schola cordis*". Se non la si frequenta ci si allontana dal disegno di Dio.

<sup>23</sup> Cf. *Linee operative*, 1.

**48. *Appassionato cristocentrismo.*** In Cristo si incarna e si rende visibile il “pathos” di Dio, la sua biofilia. L’intera Costituzione è stata elaborata sulla base di questa chiave ermeneutica: il camilliano è colui che, attratto e sedotto da Cristo misericordioso, non solo cerca di fare ciò che Egli ha fatto (curare, guarire) ma anche di essere, sentire e vivere come Lui. Cristo non è soltanto il modello ma anche il motivo: *propter Christum*. Fuori da questo schema il ministero diventa soltanto professione, mestiere; e la profezia, una parola vuota.

**49. *Esperto in umanità.*** Lo sguardo, alimentato nel cuore, trasforma la propria umanità, che si rende disponibile per intero al servizio del prossimo. Il corpo, educato all’estetica e alla mistica dell’amore, diventa veicolo della tenerezza di Cristo, e il servizio, “opera d’arte”, che riproduce e rispetta la bellezza dell’immagine di Dio, impressa nei sofferenti. Secondo l’esempio ammirevole di S. Camillo, il camilliano acquista un terzo orecchio e un sesto senso, vede ciò che altri non vedono. È esperto in umanità.

**50. *Ricerca sincera della verità, autenticità e unità di vita.*** L’ideale profetico della Costituzione (e della spiritualità camilliana in genere) trova qui uno delle sue vette: la ricerca della trasparenza, dell’unificazione interiore, dell’autenticità che non patteggia con la mediocrità canonizzata, sono indispensabili per chiunque vorrà alzare la sua voce contro l’insensibilità sociale, contro le parvenze di vita, contro i surrogati della giustizia e della solidarietà. La testimonianza del Camilliano circola per la linfa della vita quotidiana e dei gesti dell’amore.

**51. *Fine sensibilità dinanzi al male del mondo.*** Con il carisma dell’amore verso i poveri e gli infermi, il Camilliano ha ricevuto anche una sensibilità fortemente radicata, da alimentare ogni giorno, nei confronti del male, anche di quello lontano, proprio di chi guarda e sente con gli occhi di Cristo misericordioso. Rivestito di questa sensibilità il Camilliano coglie il senso dell’urgente, del necessario, delle priorità, delle onde corte e lunghe della carità. Il suo peccato più grave sarebbe la perdita di questa sensibilità. Egli, tuttavia, non sarà un attivista che si lascia sedurre dal fascino del bene, ma assume e aderisce alla parsimonia di Dio: lottare contro il male soltanto con le armi del bene, e riconciliarsi con l’impossibilità di un superamento radicale del male in questo mondo.

**52. *Dal deserto della solitudine feconda e sonora:*** l’esperienza profetica è impensabile senza l’incontro in profondità con l’io nascosto, con la nuda verità del proprio essere e con le proprie ombre, con quel “centro” in cui Dio e l’uomo s’incontrano... Il camilliano è un uomo che viene, anche lui, dal deserto della prova e dal silenzio eloquente che parla di Dio e degli uomini al più profondo del cuore. Il nocciolo della spiritualità camilliana risiede appunto nella sintesi (sempre difficile) tra azione e contemplazione, tra la visione di Cristo nel malato e la riproduzione della figura di Cristo nel servizio (Cost. 13). Tutto ciò rinvia necessariamente a una vita interiore fortemente alimentata nella comunione con Dio, senza la quale il camilliano non sarà mai un “esperto in umanità”.

**53. *Una alternativa avvincente.*** Il vero profeta, qualunque sia la sua condizione, ha spesso una coscienza alternativa e ripropone una diversa gerarchia di valori. Centrato nell’*unicum necessarium*, convinto del valore dell’essenziale, diventa, anche senza una ben chiara scelta, apertamente contestatore<sup>24</sup>. Pur sembrando un estraneo, abita nel cuore della realtà, è capace di perforarla, di coglierne la verità e la menzogna, i significati profondi e la superficialità inane. Più che “pronosticare” o anticipare il futuro, egli interpreta lucidamente il presente. Consapevole di dover essere diverso, il camilliano cerca di vivere la diversità in modo tale da non diluire la sua identità in un facile adattamento ai canoni di pensiero e di comportamento della società.

<sup>24</sup> Cfr García Paredes J. C. R., *Misión*, in Aa.Vv., *Diccionario Teológico de la vida consagrada...*, pp. 1116-1117.

**54. Una tensione salutare.** Poiché lo Spirito soffia dove e come vuole, l'esperienza profetica è e sarà sempre animata da una sana e, spesso, scomoda tensione. Non naviga in acque tranquille. È la tensione tra la "differenza" (il proprio carisma, le intuizioni/convinzioni personali) e la comunione (l'adesione incrollabile alla Chiesa, la ricerca condivisa della volontà di Dio); tra l'urgenza della verità (attraverso la profezia della parola) e il primato della carità; tra il fascino del bene (cercato ad ogni costo) e la "parsimonia" e la pazienza dell'avvento del Regno, tra azione e contemplazione, tra progetti umani e la proposta di un'umanizzazione ispirata esplicitamente al modello di Cristo; tra il potere dei mattoni e delle strutture e l'umiltà paziente del lievito e del sale...

**55. Umile entusiasta.** Il carisma della profezia è contrario al calcolo e al pessimismo, alle interpretazioni catastrofiche del tempo e della storia. Tuffato in Dio rifiuta la morte delle utopie e degli ideali, scommette invece per l'avventura infinita del Regno, per l'inaudito di Dio e per l'imprevedibile della storia. Apporta, là dove esercita il suo ministero, una boccata d'aria fresca alla Chiesa, scuote le coscienze addormentate, sveglia nuove passioni dove il fuoco della *routine* canonizzata sembra spegnersi... Evita il pensionamento precoce, lo "sciopero delle braccia incrociate", mantiene la tensione apostolica fino alla fine...

**56. Inviato.** La consapevolezza di essere stato scelto personalmente per essere inviato diventa l'esperienza spirituale più determinante del profeta, poiché lo rende interlocutore di Dio (anche quando non sa parlare, oppure ritiene se stesso un "peccatoraccio"), direttamente legato alla sua volontà e al suo disegno, "decentrato" da se stesso e impegnato nel rendere della sua vita una chiara "pro-esistenza". La missione non è un compito, è il suo nuovo modo di essere, normalmente molto diverso da quello di prima.

**57. Nella comunità e nella fraternità.** La forza della profezia risiede anche nella consapevolezza che è l'Ordine il destinatario del dono (Cost. 1), lo "spazio vitale" in cui si autentica, cresce e si rende operoso. Al Camilliano viene chiesto, perciò, nella professione di donarsi totalmente alla sua famiglia religiosa (Cost. 29). Questa donazione radicale comporta ovviamente delle esigenze che la Costituzione mette in rilievo, ma non deve essere letta soltanto sulla linea dell'esemplarità ma anche nel suo spessore teologico. Il camilliano riceve il dono della profezia e l'attua nell'insieme della vita - non solo nel ministero - nella misura in cui ha ricevuto la stessa vocazione e la stessa missione, fa parte della comunità radicata e unita nel mistero di Cristo misericordioso, e accoglie il dono della comunione, il cui fondamento e traguardo è sempre lo Spirito<sup>25</sup>. I profeti, per quanto originali e diversi possano essere o sembrare, saranno sempre gli uomini della comunione, perché si lasciano guidare dallo Spirito.

#### *Nel mondo della salute, della malattia*

**58.** Veniamo da una tradizione che ha identificato missione profetica e denuncia-contestazione. È questa una visione eccessivamente riduttiva. L'esperienza e la missione profetica sono ben più complesse e ricche. Il profeta, oltre a denunciare annuncia; l'interpretazione critica, credente e profetica, della realtà non è finalizzata alla contestazione ma alla proposta, all'esortazione, alla conversione o, comunque, alla ricerca di alternative.

Chi vorrà essere e vivere da profeta nel mondo della sanità non potrà circoscrivere il suo sguardo a tutti quegli elementi o aspetti (che tuttavia non sono pochi né leggeri) suscettibili di denuncia e di contestazione. Il suo sarà anzitutto uno sguardo "contemplativo", lungo, amorevole, fedele alla terra e al cielo; appassionato, credente, penetrante e lungimirante. È in questa luce, sia

---

<sup>25</sup> Cf. Cost. 14, 16; VFC 8-9. In questo senso va sottolineato, per la sua importanza, il fatto che la Costituzione privilegia la dimensione comunitaria del carisma e della spiritualità camilliana anche nella distribuzione della materia della II parte del testo, in cui tutto viene collocato sotto il titolo "*La vita della nostra comunità*".

dal versante di Dio che dal versante umano, il mondo della salute e della malattia è visto dal Camilliano in modo diverso.

**59.** Anzitutto, come “*Terra di Vangelo*”, abitata da Dio e dalle sue presenze spesso intrise di sofferenza, percorsa in modo unico e privilegiato da Cristo buon Samaritano: luogo spesso privilegiato, dunque, della rivelazione di Dio, dell’attuazione del Regno, dell’offerta di salvezza all’uomo che desidera vivere e vivere in pienezza.

Un mondo, in secondo luogo, profondamente umano, in cui si vivono gli eventi fondamentali dell’esistenza, secondo l’espressione di *Dolentium hominum*<sup>26</sup>, con la loro carica di ambiguità e di contraddizioni, ma in qualsiasi caso, lo spazio in cui la Chiesa e il Camilliano sono chiamati a vivere l’incontro salutare e salvifico con l’uomo: “il cammino che la Chiesa deve percorrere nell’adempimento della sua missione”<sup>27</sup>, soprattutto quando egli fa l’esperienza dell’avversità, della sofferenza e del limite.

Un mondo, infine, che per il Camilliano costituisce anche il luogo della sequela del Cristo misericordioso, della configurazione a Lui, del nuovo rapporto stabilito con lui e con i fratelli attraverso la professione religiosa. È soprattutto qui che è chiamato ad essere profeta.

**60.** Di fronte all’evidente perdita di protagonismo da parte della Chiesa nel mondo della salute e della malattia; dinanzi al secolarismo che mette in penombra i valori religiosi e spirituali e, in fondo, le tracce di Dio; di fronte alla convinzione di una chiara perdita di sintonia con valori e pratiche che sono sempre più contrari al Vangelo..., come pensare e impostare la missione camilliana?

Il mondo della salute e della malattia, sempre nel rispetto dell’autonomia delle realtà temporali, è e deve essere l’ambito di una *grande alleanza* di volontà, di risorse e di sforzi. Nessuno dovrebbe esserne escluso, ma tutti devono trovarvi la loro missione, il loro spazio: il che non è possibile se la prospettiva da cui si parte non è quella giusta.

**61.** La via profetica mette in risalto alcune questioni. “Come rendere visibile e credibile la prospettiva evangelica nell’inserimento delle proprie opere nell’insieme delle attività assistenziali della società? Quali esigenze concrete di carattere etico, lavorativo e professionale comporta la “a-confessionalità” in ambienti secolarizzati? Come relativizzare le istituzioni proprie per non soffocare la libertà nell’accogliere, lasciandosi guidare dallo Spirito, la sfida della provvisorietà? Come allargare gli orizzonti suscitando nuove forme di presenza dove appaiono con maggiore evidenza i bisogni più urgenti della società, il grido dei poveri e la sete di giustizia? Ecco alcune proposte, in chiave camilliana.

### ***Vita carismatica, missione profetica***

**62.** Un’elementare consapevolezza ispirerà l’azione del camilliano: quella di sapere in nome di chi agisce. Ignorarlo significa oscurare l’immagine di Cristo misericordioso, fargli dire e fare ciò che egli non direbbe né farebbe, tradire dunque in radice l’invio. Il camilliano non inventa la missione; la riceve.

Ovviamente, il camilliano deve esserci, ma in *modo diverso*; meglio ancora, essendo *consapevole della sua diversità*. Questo elemento essenziale della sua identità va accolto, approfondito e concretizzato, altrimenti con facilità si introduce nella vita consacrata un clima di smoderata moderazione, di facile adattamento al facile, di inerzie canonizzate, di perdita di un sano “gusto dell’eccesso”. È la morte dei profeti.

<sup>26</sup> Cfr DH 3.

<sup>27</sup> GIOVANNI PAOLO II, *Redemptoris hominum*, 14.

**63. Il primato e la “profezia della carità”.** Oggi, più che mai, occorre rivendicare la necessità dell’amore/agape, imbevuto di Dio, perché anche nella vita consacrata si è installato il rischio di letture troppo materialistiche del Vangelo, di non andare oltre a dei progetti di corto respiro umano, di fermarsi ai dettati stretti della giustizia, di diventare degli attivisti senza l’alito che viene dalla comunione in profondità con Dio.

La carità ci rende testimoni, più che maestri. Non basta la “profezia della parola”; è necessaria la testimonianza ardita e umile, silenziosa e provocativa, di tutta la sinfonia di gesti in cui si esprime la capacità di donazione e di comunione con i fratelli, specialmente con quelli più bisognosi, la solidarietà, la bellezza del servizio che diventa “opera d’arte”... Questa testimonianza senza parole fa “salire nel cuore di coloro” che la sentono e la vedono “*domande irresistibili*: perché sono così? Perché vivono in tal modo? Perché sono in mezzo a noi?” (EN 21).

In questa modalità di evangelizzazione, chiamata “iniziale” dalla stessa *Evangelii nuntiandi*, è racchiusa la forza dell’annuncio e della denuncia, della provocazione e della persuasione; anche e spesso una notevole capacità di suscitare alleanze e piattaforme di coincidenza nel bene, oppure di scuotere le coscienze addormentate.

Di solito la “profezia dell’amore” va contemplata soprattutto in funzione del servizio, dell’apostolato. Bisogna dire tuttavia che questa profezia invoca anzitutto la *spiritualità*, una personale esperienza di Dio, profonda e capillare, che si manifesta anzitutto nella ricerca della sua volontà, nell’adesione al suo disegno, nell’intimità con Lui, nell’unificazione del cuore e nella liberazione interiore, nella totale consegna a Dio e alla comunità<sup>28</sup>.

**64. Il segno inconfondibile dei poveri.** Appare sempre più evidente che il servizio evangelico ai poveri e l’esperienza di Dio in essi costituiscono per molti consacrati una delle sorgenti più feconde di rinnovamento spirituale. La rifondazione della vita consacrata richiederà sempre più una riconversione ai poveri e alla loro prospettiva. Ciò è e sarà evidente nel mondo della salute.

Il mondo della salute e della malattia, soprattutto nel nostro mondo globalizzato, ha bisogno delle messa in atto di grandi alleanze, capaci di tradursi localmente attraverso una rete di solidarietà e di collaborazione. La vita consacrata, completamente aliena e liberata da qualsiasi interesse di sorta, manifesta la sua vitalità e anche la sua capacità di svegliare coscienze e di convogliare adesioni, nella misura in cui acquista un effetto moltiplicatore<sup>29</sup>.

**65. Il segno delle priorità e della provvisorietà.** L’Ordine non è una ONG, né un’azienda benefattrice o una multinazionale. Esso progetta le proprie e specifiche priorità. Una lettura, non necessariamente approfondita, della Costituzione permette di cogliere una certa gerarchia di preferenze, di un ampio ventaglio. A questo riguardo è importante sottolineare il dovuto impegno, da parte dell’Ordine, di essere una sorta di *memoria* (anche critica, cioè profetica) del luogo centrale da riconoscere ai malati e al servizio alla salute nella comunità ecclesiale; un impegno che si traduce necessariamente nella promozione di iniziative coraggiose, anche di frontiera; nella sensibilizzazione della comunità ecclesiale nel campo della pastorale della salute; nella difesa e promozione dei diritti dei malati, dell’integrità della vita e della vita stessa particolarmente quando rischia di essere soppressa prima di nascere o nel suo tramonto.

Tutto questo comporta l’esigenza di una grande libertà interiore individuale e collettiva. Occorre evitare di essere sistematicamente ripetitivi, di lasciarsi sedurre dal fascino della “quantità” o dal desiderio di entrare in concorrenza con altre istituzioni. Per essere significativi occorre essere creativi, e vivere aperti e disponibili ai suggerimenti dello Spirito; è necessario preferire la qualità alla quantità, porre dei segni o, se si preferisce, seminare dei segnali che hanno la forza di ravvivare la memoria, di aprire orizzonti, di denunciare le situazioni ingiuste. Uno sguardo sensibile li farà stare attenti e pronti a realizzare ciò che altri non fanno, a rischiare, e a collocarsi “agli avamposti della missione”.

<sup>28</sup> Cf. *Linee operative*, 1

<sup>29</sup> Cf. *Linee operative*, 2-5, 8-9.

Spesse volte il “peso” delle istituzioni – congregazioni, opere proprie – impedisce ai consacrati di vivere il senso dell’urgenza, di rispondere a delle priorità ministeriali, di avviare la trasformazione di opere esistenti o di intraprendere nuove iniziative. Paradossalmente, la fedeltà, la stabilità e la perseveranza nella vita consacrata comportano un profondo senso di provvisorietà: un distacco da luoghi, cose, opere e case, che sa di “santa indifferenza” ma soprattutto di passione per l’unico Assoluto.

**66. *Testimoni della nuova alleanza/cultura per la salute.*** La salute è parte integrante del Regno, inseparabile dalla sua proclamazione e dalla sua attuazione. Il camilliano sa che per aderire al Regno occorre non solo la conversione ma anche l’accettazione della salute offerta da Cristo a tutti, la guarigione interiore, da dove sgorga una nuova qualità di vita, finalizzata alla pienezza. Perciò, anche lui, in un modo peculiare e diverso, è chiamato a riprodurre e rivivere l’immagine dell’uomo nuovo, dell’umanità salvata e sanata.

**67.** La vita consacrata propone uno stile di vita modellato dalla “*nuova salute*”, quella che dona una nuova qualità all’esistenza: delle comunità che vivono e propugnano dei modelli di solidarietà, liberate dalla schiavitù del possesso e da un rapporto insano con le cose, dall’ossessione per la salute che rende culto al corpo; uomini e donne che mettono la loro umanità, educata alla scuola del buon Samaritano, a servizio degli altri; che hanno scoperto il senso della vita, il valore dell’essenziale, che vivono un rapporto con Dio, capace di colmare le aspirazioni più profonde dell’uomo.

**68.** La missione profetica della vita consacrata camilliana consiste certamente nel denunciare tutti i surrogati di vita e di salute, gli attentati contro la dignità e l’integrità dei più deboli, l’ingiusta distribuzione delle risorse sanitarie, i meccanismi e le strutture che impediscono l’arrivo dei più poveri alla mensa della vita e della salute. Questo impegno, tuttavia, necessita di uno sforzo altrettanto importante per promuovere una nuova cultura della salute, a misura d’uomo, capace di sanare gli elementi patogeni, personali e strutturali della società, specialmente nel primo mondo. L’ingiustizia non è soltanto il frutto del peccato, ma anche delle patologie sociali e spirituali. Infine, non è minore la sfida di mostrare, con la propria vita e nella dedizione agli altri, che il Vangelo vissuto è la migliore sorgente della salute voluta da Cristo e consegnata alla Chiesa come dono e come missione. *È la profezia della nuova salute per un mondo assetato e affamato di pienezza.*

## SIGLE UTILIZZATE

**CTI** = COMMISSIONE TEOLOGICA INTERNAZIONALE, *Dignità e diritti della persona umana*, (6.X.1984).

**DCE** = BENEDETTO XVI, Lett. Enc. *Deus caritas est*, (25. XII. 2005).

**DH**= GIOVANNI PAOLO II, Motu proprio *Dolentium hominum*, (11.II.1985).

**EN** = PAOLO VI, Es. Ap. *Evangelii nuntiandi*, (8 XII.1975).

**EV** = GIOVANNI PAOLO II, Lett. Enc. *Evangelium vitae*, (25.III.1995).

**RM** = GIOVANNI PAOLO II, Lett. Enc. *Redemptoris Missio*, (7.XII.1990).

**SRS** = GIOVANNI PAOLO II, Lett. Enc. *Sollicitudo rei socialis*, (30.XII.1987).

**VC** = GIOVANNI PAOLO II, Es. Ap. *Vita consecrata*, (25.III.1996).

**VFC** = CONGREGAZIONE ISTITUTI VITA CONSACRATA E SOCIETÀ VITA APOSTOLICA, *Vita fraterna in comunità*, (2.02.1994).